

Finché morte non ci separi

La prende a martellate poi le spara

Beatrice Busi

Lunedì 13 ottobre

Sant'Ilario d'Enza (Re)

Vanda, 85 anni, ha appena preparato la colazione per suo marito Ugo, 83 anni. Sono quarant'anni che lo fa. Poi esce, per spazzare un pò di foglie in cortile. **Quando rientra lo trova in piedi, fermo in mezzo alla stanza, con una mannaia in mano. E' un attimo. Lui le si scaraventa contro, lei cerca di parare i colpi, rimane ferita**, poi con una spinta riesce ad allontanarlo e a farlo cadere. La figlia, che abita al piano di sopra, chiama i soccorsi. Vanda viene portata in ospedale, lui è in stato di arresto per tentato omicidio in una struttura psichiatrica.

Mercoledì 15 ottobre

Campobasso

Maria Luisa, 55 anni, ha deciso di passare la serata con un'amica. La mattina dopo deve andare dall'avvocato per definire i dettagli della separazione. Il matrimonio con Antonio, 60 anni, ex impiegato di banca in pensione, non funziona più e lei ha deciso di lasciarlo. Negli anni Ottanta si erano conosciuti e sposati. Poi avevano adottato due bambini, un ragazzo brasiliano, che ora ha 20 anni, e una bimba ucraina, di 7. Negli ultimi tempi i contrasti tra di loro, si erano fatti più frequenti, insanabili. E' poco prima di mezzanotte, quando Maria Luisa rientra a casa. Lui la sta aspettando. Cominciano subito a litigare. **Lui le salta addosso, la picchia, la prende a martellate. Poi imbraccia il suo fucile da caccia e spara due volte.** I vicini di casa, come da copione, si stupiscono. Dicono che era una famiglia serena, che erano due persone educate, discrete, di grande umanità. Maria Luisa è morta subito. Antonio è accusato di omicidio volontario aggravato.

Torino

Lei ha 50 anni, abita vicino ad Alba. E' partita in macchina verso Torino nel primo pomeriggio, decisa a troncane definitivamente la relazione con C.R., 60 anni. Lui non accetta la separazione e nel corso di una discussione, qualche sera fa, l'ha picchiata. La sta aspettando seduto su una panchina, sotto casa, con un coltello in tasca. **Lei non fa in tempo ad arrivare che lui le è già addosso. La colpisce al torace**, interviene un passante. Lei riesce a fuggire e a raggiungere in auto il pronto soccorso di Alba. Lui l'hanno trovata in casa, il coltello ancora insanguinato nel lavandino. E' stato fermato per tentato omicidio e porto abusivo di armi.

Nel secondo semestre del 2007, in Italia, sono stati commessi 308 omicidi: il 9,5 per cento per mano della criminalità organizzata, il 39,7 da delinquenti comuni, il 21,9 è stato commesso «per dissidi familiari o per motivi passionali». Nel primo semestre del 2008, l'indice di «delittuosità» è diminuito di 10 punti, mentre la percentuale degli omicidi compiuti in famiglia è salita al 24,7: un omicidio su quattro, insomma, è avvenuto tra le mura domestiche. Il rapporto allarga la prospettiva, e specifica che riguardo al decennio 1996-2006, «nella maggioranza dei casi è il coniuge, il convivente o il fidanzato maschio ad uccidere la propria compagna». L'abbiamo letto sul *Corriere della sera* che grida all'emergenza, sta scritto nell'ultimo rapporto del Viminale. Che il 24 novembre scorso lo abbiano già detto 150mila donne, in corteo contro la violenza maschile, pare non contare nulla.



> Milano, corteo per ricordare Abba (Abdul Salam Guibre), il ragazzo ucciso a sprangate > Max Abordi/Tam Tam

Il ministro leghista: «Troppi alle manifestazioni, spero non arrivi il fenomeno delle banlieue»

Maroni si sente minacciato dalle proteste dello "straniero"

Castalda Musacchio

«In Italia? Siamo tra quelli che integrano di più». Parole di Roberto Maroni, ministro dell'Interno. A nulla valgono i richiami della stessa Unione Europea al rispetto delle prime regole del rispetto, della tolleranza, della solidarietà, contro quegli echi razzisti con cui ormai si inneggia all'Italia oltrefrontiera. Per Maroni non c'è nulla di tutto questo. «L'Italia non è il Paese dalla faccia cattiva e il modello italiano di integrazione è tra i primi e più efficaci d'Europa». «Certo - spiega al dibattito sulle riforme promosso dalla Fondazione Donat Cattin - dal punto di vista del contrasto all'immigrazione clandestina faccio la faccia del cattivo, ma c'è anche una faccia buona che è quella dell'immigrazione che funziona nei piccoli comuni, nelle piccole e medie imprese e che rende l'Italia in Europa tra i Paesi che integrano di più». A dimostrazione di questo modello Italia di cui il titolare del Viminale è pienamente convinto ecco i dati snocciolati per l'occasione: «Nel rapporto (redatto dal British Council per l'Ue, ndr), che prende in

considerazione 25 Paesi Ue - sottolinea il reggente del Viminale - sono stati valutati gli indici di integrazione sulla base di 140 indicatori suddivisi per 6 macro aree. Dalla graduatoria emerge che l'Italia, tra i 25 Paesi, è al settimo posto. Se, poi, si restringe il campo ai 5 Paesi che maggiormente sono interessati dal fenomeno dell'immigrazione e quindi oltre all'Italia Regno Unito, Francia, Germania e Spagna, il nostro Paese figura al primo posto». Anche se una certa preoccupazione emerge persino al Viminale, tanto che lo stesso titolare ammette che è stato commissionato alla Cattolica di Milano uno studio sulle periferie delle grandi città metropolitane per capire se anche nel nostro paese potrebbe verificarsi il fenomeno delle "banlieue". Resta il punto della tesi sostenuta dal ministro leghista: «I fenomeni dell'immigrazione e dell'integrazione sono complessi e complicati e non si risolvono con slogan. Abbiamo preso molte misure, c'è un processo di integrazione che si articola in tanti provvedimenti che riguardano decine di migliaia di casi ogni anno, per esempio sull'asilo siamo un Paese

migliore rispetto a come ci dipingono. Non dobbiamo distruggere la grande capacità di accoglienza del nostro modello di integrazione che anche in Europa ci viene riconosciuto - conclude - dunque affianchiamo il contrasto all'immigrazione clandestina con il sostegno all'integrazione di chi viene regolarmente e onestamente per lavorare». Il che, tradotto, in sostanza significa: nessun passo indietro sullo scandaloso pacchetto-sicurezza varato, nessun passo indietro su quella legge, la Bossi-Fini, i cui pilastri sono se mai rafforzati dall'ultima direttiva europea che impone tempi sempre più lunghi dentro quei lager che sono i Cpt, in definitiva nessun passo indietro su quella politica securitaria su cui il governo gioca e ormai da tempo tutte le sue carte. A replicare al ministro, però, restano quelle tante e innumerevoli manifestazioni che di giorno in giorno animano le piazze italiane di una protesta vistosa e partecipata. L'ultima? Proprio due giorni fa a Roma nella quale in oltre tremila hanno sfilato per le vie della capitale per tornare a chiedere "stop al razzismo" e il diritto

di soggiorno per chi vive e lavora ormai da tempo nel nostro Paese e contribuisce in maniera significativa se non determinante alla sua crescita. E come dimenticare l'ultimo enorme corteo che ha portato in piazza quasi trecentomila migranti da tutta Italia e che continua ad alimentare tutte le proteste contro provvedimenti razzisti e xenofobi? In una sola parola la replica al ministro delle tante comunità dei migranti resta la stessa: "Basta slogan, basta razzismo, e si ai diritti". Diritti che continuano ad essere negati in quello che per Maroni è un paese tra quelli «che integrano di più». Senza contare che proprio alle istituzioni non hanno mancato di replicare neppure le autorità ecclesiastiche tornando ad esortare, come hanno fatto ancora ieri i vescovi di Sicilia, «a una generale presa di coscienza e valutazione del fenomeno migratorio» con un invito a riflettere inquadrandolo «all'interno di una visione umanistica irrinunciabile e in un contesto nel quale ciascuna delle parti interessate - sottolineano i vescovi - ha responsabilità e doveri». Un nuovo richiamo al governo? A Maroni la risposta.

Dopo il pestaggio parla il padre di Manuel: «Il sindaco Vignali non si è mai scusato»

Assemblea a Parma, migranti verso lo sciopero

Fabio Sebastiani

Parma (nostro inviato)

«Il sindaco Pietro Vignali non è mai venuto a scusarsi. Io e la mia famiglia viviamo nella paura. E lui non si è mai degnato nemmeno di venirci a trovare». Il padre di Manuel, il ragazzo picchiato nel parco Falcone Borsellino venti giorni fa nel cuore della città, lancia un'accusa molto precisa. Dal palco dell'assemblea dei migranti organizzata dalla Fiom racconta la sua drammatica esperienza: la telefonata dei vigili urbani la sera del 29 settembre, la visita al figlio al pronto soccorso dell'ospedale, la ridicola versione fornita dai vigili, poi smentita, che parla di caduta accidentale, la denuncia ai carabinieri il

giorno dopo, la testimonianza del figlio. Ora la famiglia di Alex Ossei vive nella paura. E lui ha gli occhi della cittadinanza puntati addosso. Ha accettato di parlare in pubblico solo perché la Fiom è il suo sindacato: «Io non voglio fare politica, voglio solo la verità. E voglio che nella mia famiglia torni la serenità che c'era prima». «Manuel mi ha subito raccontato - continua Alex - di essere stato picchiato molto duramente. E i segni ci sono tutti». I vigili hanno dichiarato che il ragazzo era stato sospettato di essere uno spacciatore. Addosso, però, gli hanno trovato solo un cellulare, una tessera dell'autobus e una della biblioteca. Manuel, racconta ancora il padre, prima dell'aggressione stava facendo le pratiche per entrare a far

parte di una associazione di volontariato. Tra i migranti di Parma c'è molto fermento e la grande partecipazione all'assemblea di ieri lo dimostra. Tante le etnie presenti, soprattutto quelle africane. Qualcuno ha accusato la città di Parma, medaglia d'oro alla resistenza, di essersi trasformata a poco a poco in una città razzista. Il segretario della Camera del lavoro Paolo Bertolotti, preferisce parlare invece di una provincia con grandi contraddizioni, date proprio dal fatto che alcuni si stanno arricchendo a spese di tanti altri, nella stragrande maggioranza migranti sottoposti al ricatto del permesso di soggiorno. Del resto l'elemento del ricatto è quello che esce da tutti i racconti dei migranti, sia che parlino della condizione

di lavoro sia che illustrino la vita quotidiana negli anonimi quartieri di periferia. Non possono alzare la testa né con gli imprenditori né con i vigili urbani. Non possono far valere i loro diritti. L'8 novembre ci sarà a Parma una manifestazione, che non sarà solo di generica solidarietà. Le comunità della città vogliono far capire che senza di loro il tessuto produttivo rischia di saltare. Ma dalle altre città fanno sapere che si deve arrivare presto ad un appuntamento nazionale. La Cgil non è molto d'accordo. A Parma è intervenuta la segretaria nazionale Morena Piccinini che ha sottolineato l'importanza di uno sciopero. Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom vede positivamente una visibilità a favore dei migranti.